

Parco delle Valli



Paolo Seganti: imbarazzo alla cerimonia

È arrivato di corsa, con addosso la maglietta bianca che aveva in casa. Giuseppe Seganti non era stato avvertito della cerimonia organizzata al Parco delle Valli per ricordare il figlio Paolo, il ragazzo gay torturato e ucciso tre anni fa a causa del suo orientamento sessuale. «Non ne sapevo nulla, mi ha chiamato ora mia cognata e mi sono affrettato» dice con aria dimessa e le mani nelle tasche. «Passavo di qui, ho visto tutte queste divise - conferma Giulia, la zia di Paolo - e ho capito. Ma è possibile che non ci abbiano avvisati». Comincia con quest'imbarazzante incidente la commemorazione organizzata dall'Arcigay, dal Comune e dalla Provincia di Roma per rendere omaggio alla memoria di Seganti. Una cerimonia nata male e proseguita peggio. A nessuno è sfuggito, infatti, lo stato di abbandono dell'area verde che nel 2007 l'ex sindaco Veltroni ha voluto intitolare proprio a Seganti, «vittima della discriminazione sessuale». La targa alla sua memoria è circondata da sterpaglie e rovi, fiori secchi e girasoli finti ormai sbiaditi. Tutto il parco è pieno di cartacce e rifiuti. «Lo puliamo noi

di solito - ammette la zia - ma non possiamo fare tutto. Qualcuno ci dovrà pur dare una mano». Nessuno al Comune ha pensato a chiamare un giardiniere e così gli ufficiali in alta uniforme hanno dovuto deporre le corone in uno spiazzo brullo e sporco. «Questo degrado - denuncia subito dopo la cerimonia Patrizia Prestipino, assessore provinciale alle Politiche giovanili - è una vergogna. Veltroni non avrebbe mai lasciato andare in rovina un luogo così simbolico. Ed è scandaloso anche che sia il Comune che il Municipio abbiano disertato la cerimonia». Per la verità, Umberto Croppi, assessore capitolino alla Cultura, aveva fatto sapere agli organizzatori di essere impegnato in una giunta straordinaria. «Sì, ci ha avvertito - rassicura Fabrizio Marrazzo, presidente di Arcigay Roma - e il Comune ci ha promesso che nei prossimi giorni il parco sarà risistemato. Questo giardino è il simbolo di una vicenda irrisolta, come molti dei 40 omicidi di gay avvenuti a Roma negli ultimi 10 anni. Casi che, purtroppo, non ottengono la giusta attenzione».

Carlotta De Leo

